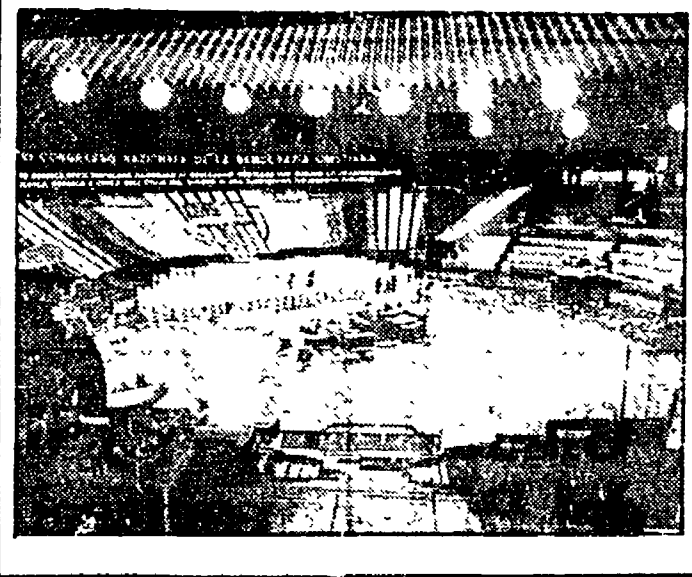


La crisi de dopo il congresso



ROMA — Scotti fra i delegati durante la nottata conclusiva del congresso

Una notte di fischi e rabbia in attesa che arrivi il listone

ROMA — Cade la notte sul congresso. La notte lunga delle correnti, dei patteggiamenti, degli accordi di ferro e dei tradimenti. La sala del Palaeur sta per diventare un bivacco. Ai delegati avevano detto che si iniziava a votare alle 18.30, e per l'ora di cena tutto finito. E invece l'ora di cena è arrivata, e niente. In una saletta riservata, i capiclan sono a concilio da tre ore buone, e non cavano ancora un ragnolo dal buco. Sul piatto quattro problemi: come accontentare Ciriaco De Mita, che ha chiesto l'unanimità o quasi, e — avendo perduto tutte le sue battaglie congressuali — ora vuole almeno il riconoscimento formale del cosiddetto «listone unitario». Secondo, come fa Forlani ad accettare la lista unitaria con De Mita, se il suo amico Donat Cattin non vuole scendere a patti con la corrente? Terzo, come convincere la sinistra della sinistra democristiana ad entrare in lista assieme alla destra estrema (Nazzari, per esempio, e compagnia bella) che dalla tribuna ha illustrato una linea politica opposta a quella di Quarto, il solito prologo dei nomi: chi entra e chi non entra nel consiglio nazionale, e quanti per corrente.

fanno sapere che occorrono quattro ore... Vedete bene. Fischi ancora. Un delegato grida: «Votiamo». Poi invoca lo statuto. Altri lo appoggiano: «Sì, certo, lo statuto». Ai delegati avevano detto che si iniziava a votare alle 18.30, e per l'ora di cena tutto finito. E invece l'ora di cena è arrivata, e niente. In una saletta riservata, i capiclan sono a concilio da tre ore buone, e non cavano ancora un ragnolo dal buco. Sul piatto quattro problemi: come accontentare Ciriaco De Mita, che ha chiesto l'unanimità o quasi, e — avendo perduto tutte le sue battaglie congressuali — ora vuole almeno il riconoscimento formale del cosiddetto «listone unitario». Secondo, come fa Forlani ad accettare la lista unitaria con De Mita, se il suo amico Donat Cattin non vuole scendere a patti con la corrente? Terzo, come convincere la sinistra della sinistra democristiana ad entrare in lista assieme alla destra estrema (Nazzari, per esempio, e compagnia bella) che dalla tribuna ha illustrato una linea politica opposta a quella di Quarto, il solito prologo dei nomi: chi entra e chi non entra nel consiglio nazionale, e quanti per corrente.

Interruzioni, rumori, qualche fischi, voci. FANFANI: «Faccia silenzio lei, perché sto parlando. Dunque, una questione preliminare: se l'assemblea ritiene opportuno e non disdicevole procedere all'elezione del segretario in precedenza dello stesso deposito delle liste per il consiglio nazionale...». ASSEMBLEA: grida di assenso. FANFANI: «Non mi avete capito, non avevo chiesto di gridare, avevo chiesto di votare...». FANFANI: «Va bene vada al microfono...». FANFANI: «Lei si siede, poi parlerà...». FANFANI: «Se mi siedo non ho più il microfono...». FANFANI: «Va bene vada al microfono...». FANFANI: «Porgo la questione morale. Quelli che fanno il patteggiamento e noi non solo dobbiamo votarli, ma pure a notte fonda. Siamo stanchi, siamo lavorati, domani si siedono i signori delegati, siamo messi i fotografi ai lati dell'emiciclo e si procede al voto. Dunque, dalle varie proposte sin qui ascoltate risulta che ci sia una questione prelimina-

Intervista a Emilio Colombo

Non ci sono soltanto i capi corrente



La base ascolta e giudica - La guida è del segretario ma anche degli altri organismi Alleanza di governo e rapporti col PCI

ROMA — On. Colombo, con Forlani e Bisaglia lei è uno dei tre capi dell'ex minoranza confluita nel «listone» di De Mita. Senza troppo giovamento per il segretario, stando ai numeri. Come giudica il tono di De Mita? «Penso che il risultato può sembrare non brillante solo a chi aveva concepito l'idea di un congresso già svolto prima ancora che cominciassero, per via di una serie di adesioni a De Mita rappresentative di larghissima parte della DC, ma attraverso i capi. Invece il congresso ha dimostrato di essere l'assise di un partito che ha dovuto giudicare e fronteggiare gli effetti del calo elettorale del 26 giugno affrontando il cemento con una dialettica intensa tra idee e persone. Se si tien conto di ciò il risultato assume un segno positivo...»

«Intanto la politica delle alleanze. E poi anche sulla politica economica sono venuti quei chiarimenti che le polemiche di tempo fa sul «rigore» rendevano opportuni. Infine, anche per quanto riguarda la gestione interna del partito, che in un primo momento sembrava voler prescindere dal valore degli altri organi di direzione oltre al segretario. Invece, il loro valore nel dibattito è stato chiarito confermando in funzione che ad essi assegna lo spirito e la lettera dello statuto...»

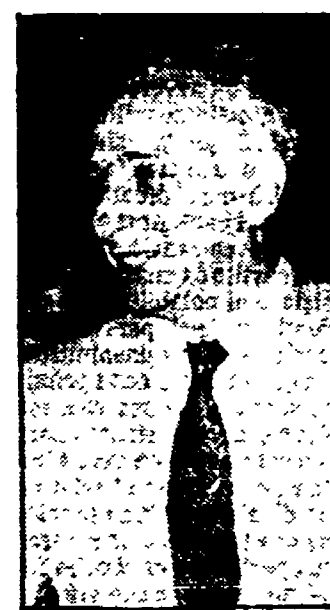
Chi è Enzo Scotti, il solitario che ha rotto i giochi della DC

ROMA — «Adesso dicono riflettere tutti... devono riflettere su questo risultato», dice Enzo Scotti uscendo da Palazzo Sturzo, mentre i flash dei fotografi sono tutti per il suo sorriso. Gli si vedono in faccia i segni della stanchezza per queste cinque giornate di lotta congressuale, e per la lunga notte di bianco, però oggi, 29 febbraio, è l'uomo politico più felice d'Italia, col suo trenta e passa per cento. «Devono riflettere», dice davanti ai taccuini e ai microfoni della Rai — perché, vedete, il rinnovamento è qui: la spinta al rinnovamento è qui: la spinta più forte, viene da questo voto di dissenso, che dice come e quanto sia maturato nel partito un dato di rottura degli schemi tradizionali... Nel partito, in periferia, soprattutto in periferia...»

messi in moto, e attentamente preparata, già da tempo. Da agosto, diciamo, quando lanciò le prime frecciate a De Mita, ai suoi metodi, ai suoi errori, ma soprattutto alla sua linea politica. «Stai snaturando la DC», si trattava di dire, «dai suoi punti saldi politici e di organizzazione del consenso». Da allora Scotti ha lavorato con pazienza. Non solo a tessere possibili alleanze, ma anche — e forse soprattutto — a gettare le basi di una proposta politica che potesse avere l'ambizione di essere una strategia congressuale. Ne è venuto fuori un discorso articolato, contraddittorio ma robusto, che parte dal recupero di alcuni valori tradizionali della sinistra sociale cristiana (Donat Cattin anni 60, per intenderci) accompagnati però da punti qualificanti della destra politica dc. Un discorso che punta alla definizione di una nuova struttura del partito, che faccia perno sulla società civile, i suoi fermenti, persino i suoi ribellismi, per stabilire i fondamenti di un «nuovo patto Stato e società», che poggi su una base moderata.

Intervista a Guido Bodrato

Il rischio che l'asse dc si sposti al centro



«De Mita ci ha assicurato che si faceva garante lui» - «Noi avevamo la lista pronta di Zac e Paf, poi è arrivata la notizia...»

ROMA — Onorevole Bodrato, si aspettava uno scivolone così clamoroso come quello registrato da De Mita nella sua rielezione? «No, non faccio il profeta, e questo risultato ha bisogno di una riflessione, da parte di tutti, prima che di un commento. Prendo solo nota che, purtroppo, si è finito con il regalare, almeno nel confronto sul segretario, un terzo del partito a una minoranza che non aveva fatto molto per meritarselo...»

«Io non ho la passione masochista degli intellettuali per la violenza. Alla quale si può sempre rispondere: a buon rendere...»

È vero, non ha vinto perché è un incompreso

Per le elezioni politiche del giugno scorso De Mita fu sostenuto dal giornale «la Repubblica» con una campagna volta a mettere in evidenza le «moderate» e «efficientissime» del segretario della «nuova DC».

con i ceti imprenditoriali e con forze moderate delle grandità considerate come l'anello decisivo di un nuovo sistema di alleanze. Tutto sembrava chiaro e semplice, al punto che sia «la Repubblica» che «De Mita» pregustavano la vittoria contro i «ferri vecchi» che si attendevano a non capire, a discezzare ancora di sinistra e di destra, di moderati e progressisti. Poi il risultato fu quello che fu. Il com. esso e avrebbe dovuto costituire una sorta di rinascita sul 26 giugno, ed in questi giorni «la Repubblica» ha rispolverato il vecchio armamentario elettorale. È stato riportata sulla scena un De Mita «moderato» e «innovatore» impegnato nello scontro con la vecchia DC. Ed ancora una volta è stata preannunciata la sua vittoria con affermazioni come: «Bisogna in ogni caso dare atto al leader democristiano di essere riuscito ad ottenere, dopo averla inseguita con grande determinazione e chiarezza, una vittoria di rilievo. Nella sua replica egli ha ripetuto di volere i pieni poteri e li ha ottenuti. Anche questa volta i risultati non danno luogo ad equivoci. Eppure state certi che, ancora una volta, a non capire saranno gli altri».

Nuccio Fava e il posteggiatore che ha capito

Caro direttore, stamane il posteggiatore della scuola dei miei figli mi ha detto: «Dottò, l'ho visto all'Eur, che casino per Marini! Ma poi si sono messi d'accordo?». Il dubbio riguardava tutto al più l'accordo, non che ci fossero stati incidenti e tensioni. Sono soddisfatto, pur tra gli errori che il nostro mestiere può sempre comportare, che il posteggiatore abbia capito. Mi spiace che non ci sia riuscita «l'Unità». Cari saluti e buon lavoro.

GIÀ, sono stati in molti a chiedersi come sarebbe finita dopo tutto quel «casino per Marini». Ma è un fatto indiscutibile che, se fosse per il resoconto di Nuccio Fava, nessuno si sarebbe posto neppure la domanda. Si vede che il posteggiatore in questione segue, primo del TG1, il TG2. O legge i giornali.